Essere adulti nella società dell'incertezza
saper fare, saper essere, saper divenire

Relatori: Luisa Onofrio e Giovanna Fantasia
Venerdì 12 aprile 2019

Il tema della conversazione di questa sera, "Adulti nella società dell'incertezza", richiede - ha subito precisato in apertura Luisa Onofrio, invitata con la collega Giovanna Fantasia dalla sezione UCIIM di Trieste a concludere il ciclo "noi: adulti maturi? "- il tema proposto richiede, evidentemente, l'approfondimento di due concetti: gli elementi connotativi della società odierna e le caratteristiche dell'adultità. Sarà necessaria prima un'indagine teorica, a livello macro, e poi una parte più operativa che affronti il piano educativo per tornare infine su un piano di teoria.

Cominciamo dunque dalle caratteristiche della nostra società, utilizzando anche parole-chiave, modalità questa molto congeniale alla nostra società frammentata o, "a pozzanghere" per dirla con Bauman. E sono principalmente due: incertezza e digitalizzazione. Con tutte le conseguenze che comportano.

Incertezza: indebolitisi i principali punti di riferimento quali la scuola, la famiglia, le istituzioni, è rimasta una sola certezza, quella di vivere in una realtà incerta che cambia molto velocemente in cui i valori vengono relativizzati con la conseguenza che non si collabora più tutti assieme in vista di un bene comune condiviso, ma ciascuno diviene regola a se stesso. Se un valore condiviso è rimasto, è quello del consumare e dell'apparire all'interno di una legge, quella del mercato, che ha colonizzato l'umanità. La nostra cultura non è più retta da norme, ma da offerte e le offerte non sono regolate da norme.

Quella in cui viviamo è una realtà complessa, che ci sfugge, e ciò crea in noi l'angoscia derivante da un forte desiderio di libertà ma al contempo dall'urgenza di sentirci sicuri e ciò richiede controllo. E' facile a questo punto cadere nel manicheismo o elaborare un pensiero onnipotente, con rischio di cadere nel narcisismo, nel tentativo di bastare a se stessi, rinunciando alla dimensione del cittadino per ritirarsi nell'isolamento autoreferenziale dell'individuo.

Digitalizzazione: è un fenomeno ben evidente a tutti, ma forse non altrettanto evidente è che si tratta di una vera e propria rivoluzione antropologica su cui però non è stato ancora elaborato il necessario ragionamento filosofico. Rivoluzione antropologica perché, alla pari delle altre due epocali rivoluzioni quali quella dell'acquisizione del linguaggio e della invenzione della scrittura, ha ulteriormente consentito all'uomo di staccarsi dall'esperienza concreta. Oggi il 90% delle nostre esperienze sono virtuali, il che significa che solo il 10% delle nostre conoscenze è stata conseguite tramite esperienze corporee. E' il fenomeno della deterritorializzazione. Altro elemento connotativo del nostro vivere - ha proseguito Luisa Onofrio - è la marginalizzazione del pensiero dovuta all'assunzione anche in campo umano del modello della macchina e del suo funzionamento rapido, efficiente e ovviamente senza pause di riflessione. Avviene così un cortocircuito: le macchine, introdotte nel ciclo produttivo per consentirci di avere più tempo per noi, ce lo stanno mangiando. Si è creata inoltre una pericolosa confusione tra il concetto di progresso, che è l'acquisizione di una vita migliore, con quello della tecnologia che è l'applicazione di ciò che potrebbe essere funzionale alla soluzione di problemi tecnici, e l'innovazione tecnologica che invece è il rinnovamento radicale di una prassi. Ormai l'uno è considerato sinonimo dell'altro. Ma poiché non è affatto detto che ogni innovazione costituisca un autentico progresso, questa confusione ha creato sfiducia anche nei progetti buoni, smentiti di fatto, basta pensare a quanto successo nel Novecento, da applicazioni negative.

Attenzione però: questa situazione di incertezza e fluidità non va interpretata come necessariamente negativa, tutt'altro: consente lo sviluppo del pluralismo e permette al nuovo di manifestarsi. Come ogni fenomeno umano non è univoco ma contraddittorio e ambivalente.

E veniamo all'altro termine della nostra conversazione e cioè all'adulto.

Parlare dell'adulto è quanto mai opportuno perché è un tema poco approfondito specie se paragonato, ad esempio, al fiume di letteratura e studi sull'adolescente, quasi fosse, quella dell'adultità, una fase della vita poco interessante in quanto riguarda un individuo ormai giunto a maturità, compiuto. Invece non è così: anche l'adulto ha le sue crisi, ripensamenti, errori, incertezze. Le neuroscienze inoltre ci hanno dimostrato che la plasticità del cervello continua in età adulta e ciò al fine di consentirgli di svolgere il non facile compito che gli è proprio: vivere e governare la realtà, grazie al patrimonio di esperienza accumulato nella vita.

E' indubbiamente una richiesta esigente: all'adulto si chiede, sul piano del comportamento, di essere autonomo, autocontrollato, razionale e responsabile; sotto il profilo dei ruoli che sappia essere ad un tempo coniuge, figlio, genitore, compagno; per quanto poi riguarda la sua età, gli si chiede di saper vivere le inevitabili crisi di bilancio, di conciliare lavoro e famiglia, elaborare rispettivamente lutti e crisi da nido vuoto.

C'è indubbiamente bisogno di molta plasticità per governare gli eventi, soprattutto nella società fluida descritta prima. Aggiungiamo pure che in questo suo lavoro l'adulto non trova modelli di riferimento, deve parlare un linguaggio ibrido, tradizionale con coetanei e genitori e virtuale con i figli, e oltretutto rapportarsi, specie se genitore o educatore, con un'adolescenza molto diversa da quella vissuta in prima persona: un'adolescenza che non vive più il conflitto tra norma e trasgressione, ma la depressione dovuta allo scarto tra un immaginario dove tutto è possibile e una realtà in cui si riscontra che a fatti non si riesce ad ottenere tutto e si resta comunque infelici. Il tutto all'interno di un contesto sociale in cui i ruoli sono stati persi e la dissoluzione dei legami invita alla ricerca e al consumo non di beni duraturi ma di beni che diano soddisfazione immediata. Il consumo sempre più diffuso di cannabis ne è la prova.

Compito impegnativo quello dell'adulto, si diceva. Sì, certamente: ma non dimentichiamo che l'adulto, ogni adulto, anche quello apparentemente più immaturo, le risorse per farvi fronte ce le ha, deve solo metterle a fuoco. L'adulto infatti dispone di capacità relazionali, decisionali, progettuali; sul piano del "fare" sa gestire la vita, ascoltare nel profondo, far comprendere (che è diverso da informare), costruire legami, comunicare assertivamente e cioè con chiarezza senza prevaricare o farsi prevaricare, risolvere problemi con il pensiero divergente; per quanto riguarda "l'essere", è in grado di essere autentico, di coesistere con il negativo e con la fragilità; per quanto riguarda il "divenire" ha la capacità di riappropriarsi del tempo, di essere flessibile e di adattarsi.

E' pertanto in grado di accettare l'altro, ovvero scindere tra comportamento e persona; di essere empatico e cioè di dirigere l'attenzione sull'interlocutore mantenendo però una distanza; di ascolto attivo che consiste nella capacità di riformulare la posizione altrui dandogli la certezza di essere stato ascoltato; di essere congruente e trasparente nel riconoscimento dei propri limiti; di decentrarsi e cioè cambiare punto di vista; di gestire il confronto; di progettare e futurizzare ovvero superare la dimensione del presente e dell'immediatezza.

Il cervello, ha ripreso Giovanna Fantasia, si forma già nel ventre materno e a soli due anni di vita è già in grado di connettere due miliardi di sinapsi al secondo: sinapsi che nel tempo saranno fortificate se ritenute funzionali o tagliate se inutili per consegnare, all'età adulta, un cervello specializzato e pronto ad acquisire nuove conoscenze. Nel processo educativo le emozioni giocano un ruolo importantissimo: si ricorda ciò che ha messo in moto un'emozione, come ben sanno i docenti. C'è poi tutto il discorso dei neuroni a specchio che si attivano quando ripetiamo il comportamento dell'altro rivivendo anche le sue emozioni. Molto interessante, a questo proposito - ha continuato Giovanna Fantasia - ricordare quanto sostenuto da Galimberti circa l'analfabetismo emotivo e la confusione tra l'istinto, l'emozione ed il sentimento che non è innato, ma si impara. Dai genitori, dagli educatori, ma anche dai testi letterari o dalle tradizionali narrazioni, fiabe, favole, miti. Anche il desiderio va coltivato. Senza desiderio e attesa non si attiva la ricerca e non è possibile una autentica gratificazione. Dobbiamo anche riappropriarci della fisicità e prenderci il tempo per dare significato al nostro agire.

Per concludere: chi è l'adulto?

Chi non si spaventa e accetta la complessità del divenire perché può farlo; a differenza del pensiero onnipotente dell'adolescente e di quello magico del bambino, dispone di un pensiero "potente" che sa trovare una pluralità di soluzioni grazie alle esperienze elaborate nella vita; sa uscire dall'individualismo con la capacità di generalizzazione e di elaborazione collettiva; sa che le soluzioni che propone non sono infallibili, è in grado di chiedere aiuto.

Sente infine la necessità di prendersi tempo per riflettere, per incorporare ed elaborare le esperienze e soprattutto dare senso al suo vissuto. Sente la necessità di farlo, e lo fa. *(Marina Del Fabbro)*

.